

**200.000 lire per l'Unità**  
dalla «Rinascita» di Ravenna

La società culturale-sportiva «Rinascita» di Ravenna ha inviato al compagno Longo la somma di 200.000 lire per «l'Unità» accompagnandola con la seguente lettera:

«Profondamente addolorati per la morte del compagno Togliatti, a nome della società «Rinascita», che lo ebbe nel 1946 all'inaugurazione della sua sede, membri di questo grande privilegio ti inviamo per «l'Unità» in suo onore la somma di L. 200.000».

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alta affluenza alle urne  
nelle elezioni cilene

A pagina 12

E apparso ieri su «Rinascita»: ripubblichiamo il **TESTO INTEGRALE**

## IL PROMEMORIA DI TOGLIATTI sulle questioni del movimento operaio internazionale e della unità operaia

E' questo l'ultimo scritto del capo del nostro Partito, redatto a Yalta poche ore prima del male che lo colse al campo Artek

500 milioni di salari in meno

### La FIAT riduce l'orario per 50 mila operai

Intensificati i ritmi - La FIOM chiede un incontro sindacati-imprenditori-governo per il controllo degli investimenti e dei programmi - Comunicati UIL e CISL

Dalla nostra redazione  
TORINO, 4

A partire da lunedì circa 30 mila lavoratori del più grande complesso industriale italiano, la FIAT, subiranno una riduzione dell'orario di lavoro passando da 44 ore settimanali a 40. La direzione FIAT ha comunicato stamane alle commissioni interne la grave decisione, motivandola con la necessità di misure prudenziali relativamente all'andamento stagionale del mercato dell'automobile, ed ha contemporaneamente smentito ogni voce allarmistica relativa a licenziamenti ed a eventuali possibilità di sospensioni a tempo indeterminato.

Sono interessate alla riduzione dell'orario di lavoro le seguenti sezioni: Fonderie, SIMA, Avigliana, OSA, SPA, Materferro, Velivoli e Metalli. Negli altri stabilimenti (Ferriere, Ricambi, Grandi motori, Motori Avio, Produzioni ausiliarie) si manterranno gli orari attualmente praticati, cioè 44 ore settimanali. Nelle stabilimenti Automobili l'orario rimarrà normale per le maestranze

addette alle lavorazioni dei modelli «850» e «600» ed alle produzioni di basi (grandi presse, stampi, ausiliarie, ecc.) e si adatterà a stralci addette agli assemblaggi degli altri modelli.

La grave ed unilaterale decisione della direzione FIAT viene a colpire le condizioni di vita di circa metà del complesso decurtando i loro salari per un ammontare complessivo che si aggira sul mezzo miliardo al mese. Le organizzazioni sindacali hanno questa sera prontamente reagito di fronte al provvedimento. La segreteria provinciale FIOM-CGIL sottolinea come la FIAT faccia ricadere ancora una volta sui lavoratori le conseguenze di proprie scelte economiche-produttive. Mentre vi è da una parte una decurtazione dell'orario e del salario per quasi la metà dei dipendenti, dall'altra si registra negli stessi stabilimenti una notevole intensificazione dei ritmi di lavoro.

A conferma di ciò vi sono le cifre relative alla riduzione del primo mese del '64 comparate con quelle del

primo semestre '63. Malgrado le recenti riduzioni di orario a 44 ore ed a 40 in alcuni stabilimenti, la produzione ha registrato un aumento di poco inferiore al 10 per cento.

La FIOM ha ribadito la necessità di sostenere la richiesta già avanzata dalle Commissioni interne per ottenere una immediata contrappartita salariale. In questo quadro va vista la validità della rivendicazione sostenuta da tempo dai sindacati, per la definizione di un calendario annuo di lavoro per tutti gli operai FIAT, capace di garantire la effettuazione delle 44 ore per tutte le settimane dell'anno con una retribuzione pari a 48.

Non va disgiunto dal problema salariale quello dei ritmi di lavoro, che hanno subito in questi ultimi tempi una grave intensificazione. Questo argomento, precisa la FIOM, sarà oggetto di una prossima contrattazione tra le organizzazioni sindacali e la FIAT, nel momento in cui verranno posti in discussione i rinnovi dei «premi», che sono in scadenza il prossimo mese.

I provvedimenti assunti oggi dalla FIAT ripropongono con urgenza un esame della situazione economica nella nostra provincia, che ha registrato in questi ultimi mesi flessioni notevoli nel livello della occupazione. Abbiamo avuto infatti dall'inizio del '64 oltre duemila licenziamenti effettuati in gran parte nel settore metalmeccanico, mentre nell'edilizia l'occupazione ha registrato una flessione di circa 10 mila unità. Nello stesso periodo, oltre 500 aziende (tra le quali figurano tutti i complessi più importanti: Riva, Olivetti, Lancia, Viberti, eccetera) hanno effettuato pesanti riduzioni dell'orario di lavoro. Il monte salari, in seguito a questi provvedimenti, ha subito una decurtazione valutata nel primo semestre a circa 5 miliardi.

Il gravissimo provvedimento del monopolio non ha soltanto implicazioni locali. La FIAT fornisce un massiccio contributo all'azione con cui le classi dirigenti tentano di contenere la spinta rivendicativa e sindacale di tutti i lavoratori. Al tempo stesso, la FIAT preme sul governo per ulteriori favori e incentivi alle grandi aziende (anche di fronte all'offensiva del capitale automobilistico USA). Ciò ripropone l'urgenza di un intervento governativo per il controllo dei programmi produttivi e dei livelli d'occupazione — data la portata del provvedimento — richiedendo pertanto una decisa risposta operaia che sconfigga l'operazione del monopolio e imponga un intervento pubblico.

Non a caso la FIOM ritiene indispensabile l'intervento delle pubbliche autorità affinché sia garantito il controllo degli investimenti e dei programmi produttivi delle maggiori fonti di occupazione e propone, in un comunicato (A pagina 5 il servizio del nostro inviato).

**Contro i  
licenziamenti**

**Forte  
sciopero  
dei 5000  
della Marelli**

MILANO, 4. Una energica risposta è stata data oggi dai dipendenti della Magneti Marelli (del gruppo FIAT) alla minaccia padronale di attuare 500 licenziamenti. Gli operai hanno scioperato astenendosi dal lavoro nelle ultime tre ore. Secondo i turni le fermate hanno avuto inizio alle 11, alle 14 e alle 19. Nel complesso, dove 600 lavoratori sono stati sospesi e oltre 2 mila lavorano ad orario ridotto, la direzione aziendale aveva molto contato di trovare fiaccata la spinta sindacale dalle minacce dei 500 licenziamenti. Ma la quasi totalità dei lavoratori ha lasciato il posto di lavoro per affermare il suo deciso rifiuto ai disegni aziendali.

Attorno alla lotta dei 5 mila della Marelli si stanno mobilitando tutti i metalmeccanici di Sesto S. Giovanni, per una grandiosa protesta di solidarietà e contro le riduzioni dell'orario di lavoro che hanno colpito oltre il 40% dei lavoratori del settore metalmeccanico. Si calcola che 14 mila lavoratori, occupati nei grandi complessi della Breda, Falck, Ercole Marelli e Magneti Marelli, e nelle piccole e medie industrie, abbiano subito riduzioni dell'orario, o siano sospesi a tempo indeterminato.

Per gli stessi motivi hanno scioperato unitariamente a Carpi i 340 operai della sezione modenese della Magneti Marelli, anch'essi colpiti da 73 licenziamenti e da 100 sospensioni. Una misura che in pratica dimezzerebbe le maestranze. Lo sciopero della Magneti di Carpi si è svolto per l'intera giornata. Gli operai sono decisi a lottare per far revocare le richieste della direzione della Magneti, di questo grande complesso consociato al gruppo FIAT.

Nel settore chimico si annuncia una riduzione di orario negli stabilimenti di Cesano Maderno e Varedo della SNIA Viscosa. L'orario è stato ridotto, con perdita di salario, a 44 ore settimanali e in un reparto di Varedo a 32 ore. La richiesta del monopolio della fibra cellulosica colpisce 300 lavoratori ma non trova giustificazione alcuna sul piano produttivo. Questa riduzione di orario tende a dare un colpo ai lavoratori proprio ora che è in corso il rinnovo del contratto di lavoro nel settore delle fibre tessili artificiali e sintetiche.

YALTA, agosto 1964.

**La lettera del P.C. dell'U.S. con l'invito alla riunione preparatoria della conferenza internazionale giunse a Roma pochi giorni prima della mia partenza. Non abbiamo quindi avuto la possibilità di esaminarla in una riunione collettiva della direzione, anche per l'assenza di molti compagni. Abbiamo soltanto potuto avere uno scambio rapido di idee fra alcuni compagni della segreteria.**

La lettera sarà sottoposta al Comitato centrale del partito che si riunirà alla metà di settembre. Rimane intanto fermo che noi prenderemo parte, e parte attiva, alla riunione preparatoria. Dubbi e riserve circa l'opportunità della conferenza internazionale rimangono però in noi, soprattutto perché è ormai evidente che a questa non parteciperà un gruppo non trascurabile di partiti, oltre quello cinese. Nella stessa riunione preparatoria ci sarà senza dubbio offerta la possibilità di esporre e motivare le nostre posizioni, anche perché esse investono tutta una serie di problemi del movimento operaio e comunista internazionale. Di questi problemi, un rapido cenno nel presente memoriale, anche allo scopo di facilitare ulteriori scambi di idee con voi, qualora questi siano possibili.

**Sul modo migliore di combattere le posizioni cinesi**

Il piano che noi proponevamo per una lotta efficace contro le errate posizioni politiche e contro l'attività scissionista dei comunisti cinesi era diverso da quello che effettivamente è stato seguito. In sostanza il nostro piano si fondava su questi punti:

— non interrompere mai la polemica contro le posizioni di principio e politiche cinesi;

— condurre questa polemica, a differenza di ciò che fanno i cinesi, senza esasperazioni verbali e senza condanne generiche, su temi concreti, in modo oggettivo e persuasivo, e sempre con un certo rispo-  
sto per l'avversario;

— in pari tempo procedere, per gruppi di partiti, a una serie di incontri per un esame approfondito e una migliore definizione dei compiti che si pongono oggi nei differenti settori del nostro movimento (Occidente europeo, paesi dell'America latina, paesi del terzo mondo e loro contatti col movimento comunista dei paesi capitalistici, paesi di democrazia popolare, eccetera). Questo lavoro doveva farsi tenendo presente la situazione in tutti questi settori e le loro tendenze cambianti e senza un'attenta elaborazione collettiva non è possibile arrivare a una giusta definizione dei compiti comuni del nostro movimento;

— solo dopo questa preparazione, che poteva occupare anche un anno o più di lavoro, avrebbe potuto essere esaminata la questione di una conferenza internazionale, la quale potesse veramente essere una nuova tappa del nostro movimento, un suo effettivo rafforzamento su posizioni nuove e giuste, la quale modo avremmo

anche potuto meglio isolare i comunisti cinesi, opporre loro un fronte più compatto, unito non soltanto per l'uso di comuni definizioni generali delle posizioni cinesi, ma per una più profonda conoscenza dei compiti comuni di tutto il movimento e di quelli che concretamente si pongono in ognuno dei suoi settori.

Del resto, una volta ben definiti i compiti e la linea politica nostra settore per settore, si sarebbe anche potuto rinunciare alla conferenza internazionale, qualora ciò fosse apparso necessario per evitare una scissione formale.

E' stata seguita una linea diversa e le conseguenze non le giudico del tutto buone. Alcuni (forse anche molti) partiti si attendevano una conferenza a brevissima scadenza, allo scopo di pronunciare un'esplicita solenne condanna, valida per tutto il movimento. L'attesa può anche averli disorientati.

L'attacco dei cinesi si è infatti sviluppato ampiamente e così la loro azione per costituire piccoli gruppi scissionistici e conquistare alle loro posizioni qualche partito. Al loro attacco si è risposto in generale con una polemica ideologica e propagandistica, non con uno sviluppo della nostra politica legato alla lotta contro le posizioni cinesi.

Alcuni atti sono stati compiuti in quest'ultima direzione dall'Unione Sovietica (firma del patto di Mosca contro gli esperimenti nucleari, viaggio del compagno Kruscev in Egitto, ecc.) ed essi sono stati delle vere e proprie vittorie conseguite contro i cinesi. Il movimento comunista degli altri paesi non è però riuscito a far nulla di questo genere. Per spiegarci meglio, penso, per esempio, all'importanza che avrebbe avuto un incontro internazionale, convocato da alcuni partiti comunisti occidentali, con un'ampia sfera di rappresentanti dei paesi democratici del «terzo mondo» e del loro movimento progressivo, per elaborare una concreta linea di cooperazione e di aiuto a questi movimenti.

Era un modo di combattere i cinesi coi fatti, non soltanto con le parole. Ritengo interessante in proposito la nostra esperienza di partito. Abbiamo nel partito, e ai suoi margini, qualche gruppetto di compagni e simpatizzanti che inclinano verso le posizioni cinesi e le difendono. Qualche membro del partito ha dovuto essere cacciato dalle nostre file perché responsabile di atti di frazionismo e di indisciplina. In generale però noi conduciamo su tutti i temi della polemica con i cinesi ampie discussioni nelle assemblee di cellula e di sezione, e negli attivi cittadini. Il maggior successo lo si ha sempre quando si passa dall'esame dei temi generali (carattere dell'imperialismo, il pacifismo, il per

### Ancora l'incubo sui paracadutisti



PISA — Un paracadutista in forza al centro della caserma «Gameria» tra la madre (a sinistra) e la nonna che sono giunte a fargli visita. (Telefoto)

## Tre sono fuggiti a Roma dalla caserma di Pisa

### Interrogativi inquietanti

L'incubo che, dalle caserme «Gameria» e «Vanucci», è rimbalzato nelle case di chi abbia un giovane nei centri di addestramento per paracadutisti di Pisa e di Livorno, è, dopo tutto, in ogni famiglia che abbia un figlio in servizio militare, sollecita interrogativi drammatici.

Nessuno sa ancora, nemmeno in forma di ipotesi plausibile, la causa di questa tragedia che ha avuto finora, in sei giorni, quattro vittime di venti anni e che fa pesare una minaccia terribile su tanti altri. Ieri, ancora una volta, il professor Cesare Frugoni — che con la sua autorevolezza professionale partecipa alle indagini cliniche di un fatto relativo a quattro paracadutisti folgorati da collasso cardiocircolatorio, innegabili contraddizioni. Tuttavia sono anche note e chiunque le imperdonabili deficienze riscontrate talora in prodotti farmaceutici e le condizioni non sempre ineccepibili delle attrezzature sanitarie militari. Un vaccino avariato, dunque, per di più, nella preparazione o

nella conservazione? Oppure una negligenza al momento della inoculazione? Sempre dalle cronache abbiamo appreso — e la frettolosa smentita di ieri è chiaramente parziale — che gli allievi paracadutisti sono «costretti» all'uso di eccitanti per superare le quotidiane, durissime prove di addestramento. Non ci lasceremo indurre facilmente a parlare di «doping» anche nell'esercito, ma una cosa sembra sicura e confermata dalla rivelazione: le prestazioni richieste ad organismi non ancora del tutto formati, per la giovanissima età, risultano a volte massacranti, ispirate come sono ai vecchi miti militari e sottratte a ogni pubblico controllo. Possono essere queste che hanno ucciso i quattro ragazzi?

Non ne abbiamo dati sufficienti per rispondere. Ma le domande — queste e tante altre — restano. Occorre indagare, modificare, rispondere. Ma subito. L'angoscia e il pericolo non consentono ritardi, né, tanto meno, cauti riserbi.

Non un gesto sconsiderato, dunque, ma un atto di sfiducia nei confronti di un ambiente, reso soffocante dalla paura di una morte, le cui cause rimangono ancora sempre misteriose. Intanto le indagini e le ricerche cliniche e microbiologiche proseguono. L'autopsia sul corpo del quarto paracadutista, quello morto a Livorno, è durata tanto a lungo che è stato necessario rinviare i funerali. Alla fine si è scoperto che aveva delle gravi anomalie.

Intanto si è appreso che tempo fa i paracadutisti di stanza a Pisa si vedevano stretti a fare uno sciopero della fame perché il vitto era guasto; ma poi furono sottoposti ad un ulteriore appesantimento delle esercitazioni, anche notturne.

(A pagina 5 il servizio del nostro inviato).

### Caccia in A.A. all'assassino del carabiniere

Oltre trecento persone sono state sottoposte ad interrogatori nella giornata di ieri dalle forze di polizia che danno la caccia agli assassini del carabiniere Vittorio Tirabasso, ucciso l'altra sera davanti alla caserma di Selva dalla fucilata di un terrorista altoatesino.

Dell'Alto Adige si è occupato ieri nella sua riunione anche il Consiglio dei ministri.

(A pagina 2 il servizio e le altre informazioni).

(Segue a pag. 3)



IL TESTO INTEGRALE

del promemoria di Togliatti

(Dalla prima pagina)

mo e dello Stato, (forze  
notrici della rivoluzione,  
ecc.) alle questioni con-  
crete della nostra politica  
corrente (lotta contro il  
governo, critica del partito  
socialista, unità sindacale,  
scioperi, ecc.). Su questi  
temi la polemica dei cine-  
mi è completamente disur-  
na e impotente.

Da queste osservazioni  
ricavo la conseguenza che  
anche se oggi più si lavo-  
ra per la conferenza inter-  
nazionale, dovremmo quin-  
di sin da oggi agire in modo  
da non creare ostacoli al rag-  
giungimento di questo  
obiettivo, anzi da facilitar-  
lo. Non interrompere in  
alcun modo le polemiche,  
che, ma avere sempre  
come punto di partenza di  
esse la dimostrazione, sul-  
la base dei fatti di oggi,  
che l'unità di tutto il mon-  
do socialista e di tutto il  
movimento operaio e comu-  
nista è necessaria e che  
essa può venire realizzata.

In relazione con la riu-  
nizione della commissione  
preparatoria il 15 dicem-  
bre, si potrebbe già pen-  
sare a qualche particolare  
iniziativa. Per esempio, al-  
l'invio di una delegazione,  
composta dei rappresen-  
tanti di alcuni partiti, che  
esponga ai compagni cine-  
si il nostro proposito di es-  
sere uniti e collaborare  
nella lotta contro il nemi-  
co comune e ponga loro il  
problema di trovare la via  
e la forma concreta di que-  
sta collaborazione. Si deve  
inoltre pensare che se —  
come noi pensiamo sia ne-  
cessario — tutta la nostra  
lotta contro le posizioni  
cinesi deve essere con-  
dotta come una lotta per  
l'unità, le stesse risoluzio-  
ni a cui si potrà giungere,  
dovranno tener conto di  
questo fatto, lasciando da  
parte le generiche qualifi-  
che negative e avere in-  
vece un forte e prevalente  
contenuto politico positivo  
e unitario.

**Sullo sviluppo  
del nostro  
movimento**

Noi abbiamo sempre  
pensato che non era giu-  
sto dare una rappresentazione  
prevalentemente otti-  
mistica del movimento  
operaio e comunista dei  
paesi occidentali. In que-  
sta parte del mondo, an-  
che se qui e là si sono fat-  
ti progressi, il nostro svi-  
luppo e le nostre forze so-  
no ancora oggi inadeguati  
ai compiti che ci si pre-  
sentano. Falta eccezione  
per alcuni partiti (Francia,  
Italia, Spagna, ecc.) non  
usciamo ancora dalla  
situazione in cui i comu-  
nisti non riescono a svol-  
gere una vera ed efficace  
azione politica, che li colle-  
ghi con grandi masse di  
lavoratori, si limitano a un  
lavoro di propaganda e  
non hanno un'influenza  
effettiva sulla vita politica  
dei loro paesi. Bisogna in  
tutti i modi cercare di su-  
perare questa fase, e ag-  
gressiva, contribuisce ad  
accelerare il processo di  
concentrazione. Diventano  
in questo modo più forti  
le basi oggettive di una  
politica reazionaria, che  
tende a liquidare o limita-  
re la libertà democratica,  
a mantenere in vita i re-  
gimi fascisti, a creare re-  
gimi fascisti, a impedire  
ogni avanzata della classe  
operaia e ridurre sensibi-  
lmente il suo livello di esi-  
stenza. Circa la politica in-  
ternazionale, la realtà è i  
contrasti sono profondi.  
La vecchia organizzazione  
della NATO attraverso una  
evidente e seria crisi, gra-  
zie particolarmente alle  
posizioni di De Gaulle.  
Non bisogna farsi illuso-  
ni, però. Esistono certa-  
mente contraddizioni che  
noi possiamo sfruttare a  
fondo; sino ad ora, però,  
non appare, nei gruppi di-  
rigenti degli Stati conti-  
nentali, una tendenza a  
svolgere in modo auto-  
nomo e conseguente un'azio-  
ne a favore della disten-  
sione dei rapporti inter-  
nazionali. Tutti questi  
gruppi, poi, si muovono,  
in un modo o nell'altro e  
in maggiore o minore mi-  
sura, sul terreno del neo-  
colonialismo, per impedire  
il progresso economico e  
politico dei nuovi Stati li-  
beri africani.

I fatti del Viet Nam, i  
fatti di Cipro mostrano co-  
me, soprattutto se dovesse  
continuare lo spostamento  
a destra di tutta la situa-  
zione, possiamo trovare  
l'improvvisamente davanti a  
noi i pericoli molto acui-  
ti, in cui dovranno essere  
impegnati a fondo tutto il  
movimento comunista e  
tutte le forze operate e so-

cialiste d'Europa e del  
mondo intero.

Di questa situazione cre-  
diamo si debba tener con-  
to in tutta la nostra con-  
dotta verso i comunisti ci-  
nesi. L'unità di tutte le  
forze socialiste in una azio-  
ne comune, anche al di so-  
pra delle divergenze ideo-  
logiche, contro i gruppi  
più reazionari dell'impe-  
rialismo, è un'imprescindi-  
bile necessità. Da questa  
unità non si può pensare  
che possano essere esclusi  
la Cina e i comunisti ci-  
nesi. Dovremmo quindi sin  
da oggi agire in modo da  
non creare ostacoli al rag-  
giungimento di questo  
obiettivo, anzi da facilitar-  
lo. Non interrompere in  
alcun modo le polemiche,  
che, ma avere sempre  
come punto di partenza di  
esse la dimostrazione, sul-  
la base dei fatti di oggi,  
che l'unità di tutto il mon-  
do socialista e di tutto il  
movimento operaio e comu-  
nista è necessaria e che  
essa può venire realizzata.

La crisi del mondo econo-  
mico borghese è molto  
profonda. Nel sistema del  
capitalismo monopolistico  
di Stato sorgono problemi  
di tutto nuovi, che le  
classi dirigenti non ries-  
cono più a risolvere con i  
metodi tradizionali. In  
particolare, oggi nei  
più grandi paesi la que-  
stione di una centralizza-  
zione della direzione econo-  
mica, che si cerca di  
realizzare con una pro-  
grammazione dall'alto, nel-  
l'interesse dei grandi mo-  
nopoli e attraverso l'inter-  
vento dello Stato. Questa  
questione è all'ordine del  
giorno in tutto l'Occidente  
e già si parla di una pro-  
grammazione internazio-  
nale, a preparare la quale  
lavorano gli organi dirigenti  
del Mercato comune. È  
evidente che il movimen-  
to operaio e democratico  
non può disinteressarsi di  
questa questione. Ci si de-  
ve battere anche su questo  
terreno. Ciò richiede uno  
sviluppo e una coordina-  
zione delle rivendicazioni  
immediate operaie e delle  
proposte di riforma della  
struttura economica (nazio-  
nalizzazioni, riforme  
agricole, ecc.), in un piano  
generale di sviluppo econo-  
mico da contrapporre alla  
programmazione capitalistica.  
Questo non sarà certo  
ancora un piano socialista,  
perché per questo  
mancano le condizioni,  
ma è una nuova forma  
e un nuovo mezzo di lotta  
per avanzare verso il so-  
cialismo. La possibilità di  
una via pacifica di que-  
sta avanzata è oggi stretta-  
mente legata all'impossi-  
bilità di soluzione di que-  
sto problema. Un'iniziativa  
politica in questa dire-  
zione ci può facilitare la  
conquista di una nuova  
grande influenza su tutti  
gli strati della popolazione,  
che non sono ancora  
conquistati al socialismo,  
ma cercano una via nuova.

La lotta per la democra-  
zia viene ad assumere, in  
questo quadro, un conte-  
nuto diverso che sino ad  
ora. più che di lotta per  
la libertà della vita econo-  
mica e sociale. La pro-  
grammazione capitalistica  
è infatti sempre col-  
legata a tendenze antidemocratiche e autoritarie,  
alle quali è necessario  
opporre l'adozione di un  
metodo democratico anche  
nella direzione della vita  
economica.

Col maturare dei tenta-  
tivi di programmazione  
capitalistica si fa più  
difficile la posizione dei  
sindacati. Parla sostanzial-  
mente della programmazione  
è infatti la cosiddetta « po-  
litica dei redditi », che  
comprende una serie di  
misure volte a impedire il  
libero sviluppo della lot-  
ta salariale, con un siste-  
ma di controllo dall'alto  
del livello dei salari e del  
divieto del loro aumento  
oltre un certo limite. È  
una politica destinata a  
fallire (interessante lo  
esempio dell'Olanda); ma  
può fallire solo se i sin-  
dacati sappiano muoversi  
con decisione e con intel-  
ligenza, collegando anche  
essi le loro rivendicazioni  
immediate alla richiesta  
di riforme economiche e  
di un piano di sviluppo  
economico che corrispon-  
da agli interessi dei lavo-  
ratori e del ceto medio.

La lotta dei sindacati  
non può però più, nelle  
odierne condizioni dell'Occi-  
dente, essere condotta

soltanto isolatamente, paese  
per paese. Deve svilup-  
parsi anche su scala inter-  
nazionale, con rivendica-  
zioni e azioni comuni. E  
qui è una delle più gravi  
lacune del nostro movi-  
mento. La nostra organizza-  
zione sindacale internazio-  
nale (FSM) fa soltanto  
la quantità di questi  
tentativi diventati qualità,  
cioè vera, generale e con-  
solidata scissione.

OGGETTIVAMENTE esistono  
condizioni molto favore-  
voli alla nostra avanzata,  
sia fra le masse lavoratrici  
e nella vita sociale, in  
generale. Ma è necessario  
saper cogliere e sfruttare  
queste condizioni. Per  
questo occorre ai comu-  
nisti avere molto coraggio  
politico, superare ogni  
forma di dogmatismo, affron-  
tare e risolvere problemi  
nuovi in modo nuovo. Usare  
metodi di lavoro adatti  
a un ambiente politico  
e sociale nel quale si com-  
pongono continue e rapide  
trasformazioni.

Molto rapidamente fac-  
cio alcuni esempi.

La crisi del mondo econo-  
mico borghese è molto  
profonda. Nel sistema del  
capitalismo monopolistico  
di Stato sorgono problemi  
di tutto nuovi, che le  
classi dirigenti non ries-  
cono più a risolvere con i  
metodi tradizionali. In  
particolare, oggi nei  
più grandi paesi la que-  
stione di una centralizza-  
zione della direzione econo-  
mica, che si cerca di  
realizzare con una pro-  
grammazione dall'alto, nel-  
l'interesse dei grandi mo-  
nopoli e attraverso l'inter-  
vento dello Stato. Questa  
questione è all'ordine del  
giorno in tutto l'Occidente  
e già si parla di una pro-  
grammazione internazio-  
nale, a preparare la quale  
lavorano gli organi dirigenti  
del Mercato comune. È  
evidente che il movimen-  
to operaio e democratico  
non può disinteressarsi di  
questa questione. Ci si de-  
ve battere anche su questo  
terreno. Ciò richiede uno  
sviluppo e una coordina-  
zione delle rivendicazioni  
immediate operaie e delle  
proposte di riforma della  
struttura economica (nazio-  
nalizzazioni, riforme  
agricole, ecc.), in un piano  
generale di sviluppo econo-  
mico da contrapporre alla  
programmazione capitalistica.  
Questo non sarà certo  
ancora un piano socialista,  
perché per questo  
mancano le condizioni,  
ma è una nuova forma  
e un nuovo mezzo di lotta  
per avanzare verso il so-  
cialismo. La possibilità di  
una via pacifica di que-  
sta avanzata è oggi stretta-  
mente legata all'impossi-  
bilità di soluzione di que-  
sto problema. Un'iniziativa  
politica in questa dire-  
zione ci può facilitare la  
conquista di una nuova  
grande influenza su tutti  
gli strati della popolazione,  
che non sono ancora  
conquistati al socialismo,  
ma cercano una via nuova.

La lotta per la democra-  
zia viene ad assumere, in  
questo quadro, un conte-  
nuto diverso che sino ad  
ora. più che di lotta per  
la libertà della vita econo-  
mica e sociale. La pro-  
grammazione capitalistica  
è infatti sempre col-  
legata a tendenze antidemocratiche e autoritarie,  
alle quali è necessario  
opporre l'adozione di un  
metodo democratico anche  
nella direzione della vita  
economica.

Col maturare dei tenta-  
tivi di programmazione  
capitalistica si fa più  
difficile la posizione dei  
sindacati. Parla sostanzial-  
mente della programmazione  
è infatti la cosiddetta « po-  
litica dei redditi », che  
comprende una serie di  
misure volte a impedire il  
libero sviluppo della lot-  
ta salariale, con un siste-  
ma di controllo dall'alto  
del livello dei salari e del  
divieto del loro aumento  
oltre un certo limite. È  
una politica destinata a  
fallire (interessante lo  
esempio dell'Olanda); ma  
può fallire solo se i sin-  
dacati sappiano muoversi  
con decisione e con intel-  
ligenza, collegando anche  
essi le loro rivendicazioni  
immediate alla richiesta  
di riforme economiche e  
di un piano di sviluppo  
economico che corrispon-  
da agli interessi dei lavo-  
ratori e del ceto medio.

La lotta dei sindacati  
non può però più, nelle  
odierne condizioni dell'Occi-  
dente, essere condotta

progressiva, trasforma-  
zione, dall'interno, di questa  
natura. In paesi dove il  
movimento comunista sia  
diventato forte come da  
noi (e in Francia), que-  
sta è la questione di fon-  
do che oggi sorge nella  
lotta politica. Ciò comporta,  
naturalmente, una radicali-  
zzazione di questa lotta  
e da questa dipendono  
le ulteriori prospettive.

Una conferenza interna-  
zionale può, senza dubbio,  
dare un aiuto per la mi-  
gliore soluzione di questi  
problemi, ma essenzial-  
mente il compito di approp-  
fondirli e risolverli spetta  
ai singoli partiti. Si può  
persino temere che l'ado-  
zione di formule generali  
rigide possa essere un  
ostacolo. La mia opinione  
è che, sulla linea del  
presente sviluppo storico,  
e delle sue prospettive ge-  
nerali (avanzata e vittoria  
del socialismo in tutto il  
mondo), le forme e le con-  
dizioni concrete di avan-  
zata e vittoria del socialismo  
saranno oggi e nel  
prossimo avvenire molto  
diverse da ciò che sono  
state nel passato. In parte  
tempo assai grandi sono  
le diversità da un paese  
all'altro. Però ogni partito  
deve sapersi muovere  
in modo autonomo. L'auto-  
nomia dei partiti, di cui  
noi siamo fautori decisi,  
non è solo una necessità  
interna del nostro movi-  
mento, ma una condizio-  
ne essenziale del nostro  
sviluppo nelle condizioni  
presenti. Noi saremmo con-  
trari, quindi, a ogni pro-  
posta di creare di nuo-  
vo una organizzazione in-  
ternazionale centralizzata.  
Siamo tenaci fautori della  
unità del nostro movimen-  
to e del movimento  
operaio internazionale, ma  
questa unità deve realiz-  
zarsi nella diversità di po-  
sizioni politiche concrete,  
corrispondenti alla situa-  
zione e al grado di svi-  
luppo in ogni paese. Vi è,  
naturalmente, il pericolo  
dell'isolamento dei partiti  
l'uno dall'altro e quindi  
di una certa confusione.  
Bisogna lottare contro que-  
sti pericoli e per questo  
noi crediamo si dovrebbe-  
no adottare questi mezzi:  
contatti assai frequenti e  
scambi di esperienze tra i  
partiti, su larga scala;  
convocazione di riunioni  
collettive dedicate allo  
studio di problemi comu-  
ni a un certo gruppo di  
partiti; incontri interna-  
zionali di studio su proble-  
mi generali di economia,  
filosofia, storia, ecc.

Accanto a questo noi sia-  
mo favorevoli a che tra i  
singoli partiti e su temi  
di comune interesse, si  
svolgano dibattiti anche  
pubblicamente, in modo  
da interessare tutta l'opi-  
nione pubblica: ciò richie-  
de, ben s'intende, che il  
dibattito sia condotto in  
forme corrette, nel recipro-  
co rispetto, con argo-  
mentazioni oggettive, non  
con la volgarità e violenza  
adottate dagli albanesi e  
da i cinesi!

**Rapporti  
col movimento  
dei paesi coloniali  
ed ex coloniali**

Attribuiamo una impor-  
tanza decisiva, per lo svi-  
luppo del nostro movimen-  
to, allo stabilirsi di ampli  
rapporti di reciproca co-  
noscenza e di collaborazio-  
ne tra i partiti comunisti  
dei paesi capitalistici e i  
movimenti di liberazione  
dei paesi coloniali ed ex  
coloniali. Questi rapporti  
non devono però essere  
stabiliti solo con i partiti  
comunisti di questi paesi,  
ma con tutte le forze che  
lottano per l'indipendenza  
e contro l'imperialismo e  
anche, nella misura del  
possibile, con ambienti go-  
vernativi di paesi di nuo-  
va libertà che abbiano go-  
verni progressivi. Lo scopo  
deve essere di giungere  
a elaborare una cimu-  
ne politica contro l'impe-  
rialismo e il colonialismo.  
Parallelamente dovrà es-  
sere da noi meglio approp-  
fondito il problema delle  
vie di sviluppo dei paesi  
già coloniali, di che cosa  
significhi per essi l'obiet-  
tivo del socialismo, e co-  
si via. Si tratta di temi

nuovi, non ancora affron-  
tati sino ad ora. Per que-  
sto, come ho già detto,  
noi avremmo salutato con  
piacere una riunione inter-  
nazionale dedicata esclusi-  
vamente a questi problemi  
e ad essi bisognerà in ogni  
modo dare una parte sem-  
pre più grande in tutto il  
nostro lavoro.

**Problemi del  
mondo socialista**

Credo si possa afferra-  
re, senza tema di sbaglia-  
re, che la sfrenata e ver-  
gognosa campagna cinese  
e albanese contro l'Unione  
Sovietica, il PCUS, i suoi  
dirigenti e in special modo  
il compagno Krusciov,  
non ha avuto, tra le mas-  
se, conseguenze degne di  
grande rilievo, non ostan-  
te essa venga sfruttata a  
fondo dalle propagande  
borghesi e governative. La  
autorità e il prestigio del  
l'Unione Sovietica tra le  
masse rimangono enormi.  
Le più grossolane calunnie  
cinesi (imborghesimento  
dell'U.S., ecc.) non hanno  
alcuna presa. Qualche per-  
plessità esiste, invece, circa  
la questione del richiamo  
dei tecnici sovietici  
dalla Cina.

Ciò che preoccupa le  
masse e anche (almeno nel  
nostro paese) una parte  
non indifferente di comu-  
nisti è il fatto in sé del  
contrasto così acuto tra  
due paesi che sono diven-  
ti entrambi socialisti at-  
traverso la vittoria di due  
grandi rivoluzioni. Questo  
fatto pone in discussione i  
principi stessi del socialismo  
e noi dobbiamo fare  
un grande sforzo per spie-  
gare quali sono le condi-  
zioni storiche, politiche, di  
partito e personali che  
hanno contribuito a creare  
l'odierno contrasto e  
conflicto. Si aggiunge a  
questo che in Italia esisto-  
no ampie zone abitate da  
contadini poveri, tra i quali  
la rivoluzione cinese era  
diventata assai popolare  
come rivoluzione contadina.  
Ciò obbliga il partito  
a discutere delle posizioni  
cinesi, criticarle e respin-  
gerle anche nei pubblici  
comizi. Agli albanesi, in-  
vece, nessuno fa attenzione,  
anche se abbiamo, nel  
Mezzogiorno, alcuni grup-  
pi etnici di lingua al-  
banese.

Oltre al conflitto con i  
cinesi vi sono però altri  
problemi del mondo socia-  
lista ai quali chiediamo  
si presti attenzione.

Non è giusto parlare  
dei paesi socialisti (e an-  
che dell'Unione Sovietica)  
come se in essi tutte le co-  
se andassero sempre be-  
ne. Questo è l'errore, per  
esempio, del capitolo della  
risoluzione del '60 dedica-  
to a questi paesi. Sorgono  
infatti continuamente, in  
tutti i paesi socialisti, di-  
fficoltà, contraddizioni, pro-  
blemi nuovi che bisogna  
presentare nella loro realtà  
effettiva. La cosa peg-  
giore è di dare l'impressione  
che tutto vada sempre  
bene, mentre improvvisamente  
ci troviamo di fronte  
alla necessità di parlare  
di situazioni difficili  
e spiegarle. Ma non si  
tratta solo di fatti singoli.  
E tutta la problematica  
della costruzione economi-  
ca e politica socialista che  
è conosciuta, in Occidente,  
in modo troppo som-  
mario e spesso anche im-  
munito. Manca la cono-  
scenza della diversità delle  
situazioni tra paese e  
paese, dei diversi metodi  
della pianificazione e della  
loro progressiva trasforma-  
zione, del metodo che  
viene seguito e delle difficoltà  
che si incontrano  
per la integrazione econo-  
mica tra i diversi paesi e  
vita sociale. Salutiamo  
quindi tutte le posizioni di  
principio e tutti i fatti  
che ci indicano che tale  
è la realtà in tutti i paesi  
socialisti e non soltanto  
nell'Unione Sovietica. Re-  
cano invece danno a tutto  
il movimento i fatti che  
tollerano e mostrano il con-  
trario.

Un fatto che ci preoccupa  
e che non riusciamo a  
spiegare pienamente è  
la spingenza tra i paesi  
socialisti di una tendenza  
centrifuga. Vi è in essa un  
evidente e grave pericolo,  
del quale crediamo che i  
compagni sovietici si deb-  
bano preoccupare. Vi è  
senza dubbio del naziona-  
lismo rinascito. Sappia-  
mo però che il sentimento  
nazionale rimane una co-

zioni e molti problemi, se  
si vuole creare la base di  
una migliore compren-  
sione di una più stretta  
unità di tutto il nostro  
movimento.

**Sulla situazione  
italiana**

Molte cose dovrei ag-  
giungere per informare  
esattamente sulla situa-  
zione del nostro Paese.  
Ma questi appunti sono già  
troppo lunghi e ne chiedo  
scusa. Meglio riservare a  
spiegazioni e informazioni  
verbali le cose puramente  
italiane.

Nel N. 35 di  
**RINASCITA**  
in vendita nelle edicole

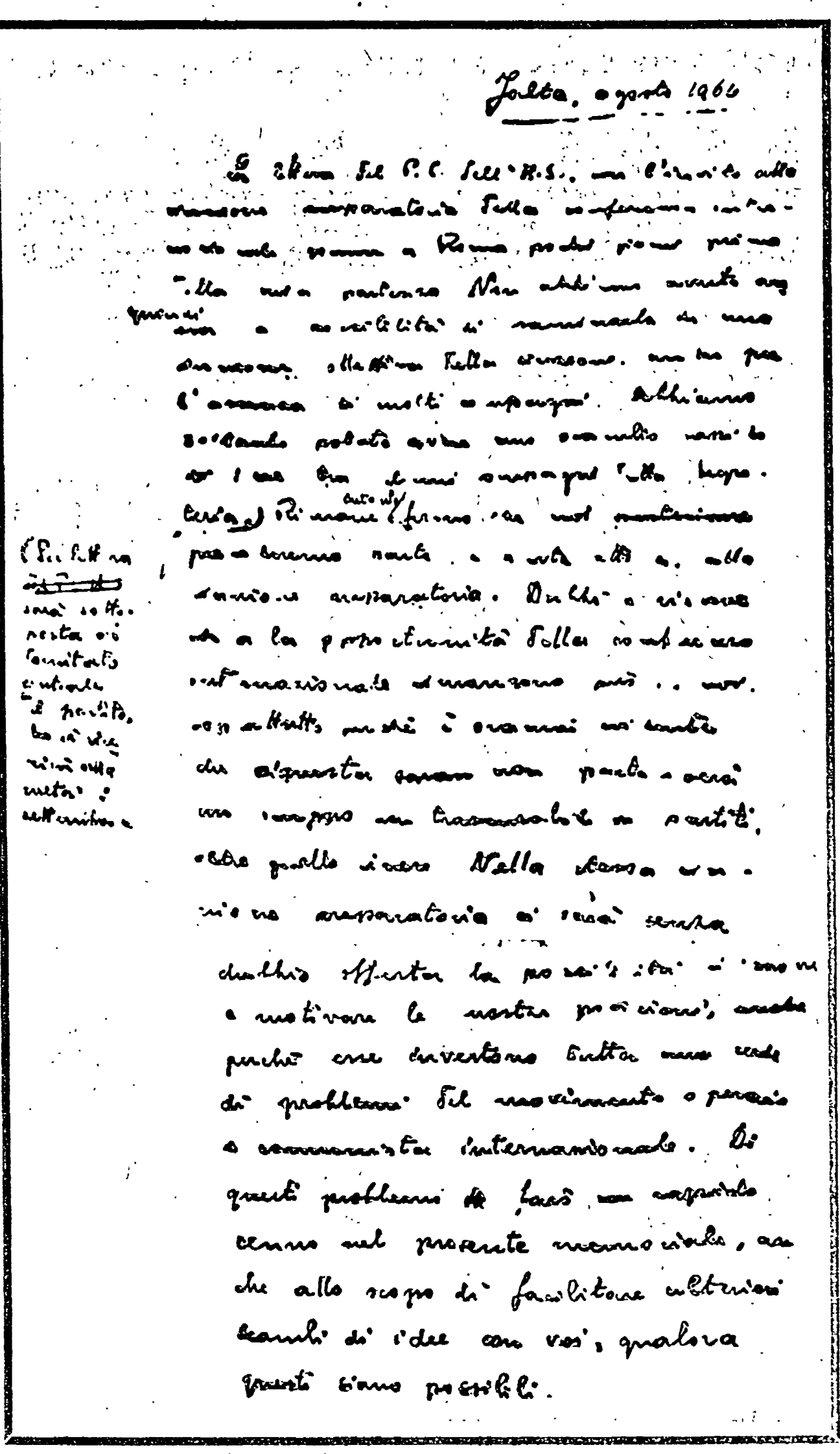
Il testo integrale dell'ultimo scritto di Togliatti  
a Yalta: Promemoria sulle questioni del movi-  
mento operaio internazionale e della sua unità

**INOLTRE:**

- Il compagno Longo (uno scritto di Emilio Sereni sulla figura del segretario gen. del PCI)
- « Anticongiuntura »: imposte sui consumi e sgravi agli industriali (Mario Mazzarino)
- Il posto dei tecnici nella lotta di classe (Angelo Di Gioia)
- Ampia rassegna dei commenti della stampa internazionale alla scomparsa di Palmiro Togliatti
- La campagna elettorale negli Stati Uniti dopo la convenzione democratica (Gianfranco Corsini)
- L'oligarchia dei monopoli nella Spagna di Franco (Claudio Juarez)
- Profitto e incentivi nelle aziende sovietiche (il testo dell'articolo di V. Trapeznikov che ha avviato il nuovo dibattito economico nell'URSS)
- Critiche letterarie, cinematografiche, artistiche, musicali, televisive
- Il discorso di Franco Antonicelli a Torino in memoria di Togliatti

**NEI DOCUMENTI**

Hanno scritto a Togliatti: dalle migliaia di lettere, biglietti e telegrammi giunti da ogni angolo d'Italia e del mondo al P.C.I.



La prima pagina autografa del promemoria di Togliatti